

Nobile Signore
Sign. Filomena Vittorelli

GIROLAMO EMILIANI

DISCORSO

RECITATO NELLA CHIESA DELL'ORFANOTROFIO CREMONA

IL GIORNO 20 LUGLIO 1890

DALL'ABATE PROF.

G. B. MALUCELLI



BASSANO

PREMIATO STABIL. TIPOGR. SANTE POZZATO

—
1890.

1
2
55

GIROLAMO EMILIANI

DISCORSO

RECITATO NELLA CHIESA DELL'ORFANOTROFIO CREMONA

IL GIORNO 20 LUGLIO 1890

DALL'ABATE PROF.

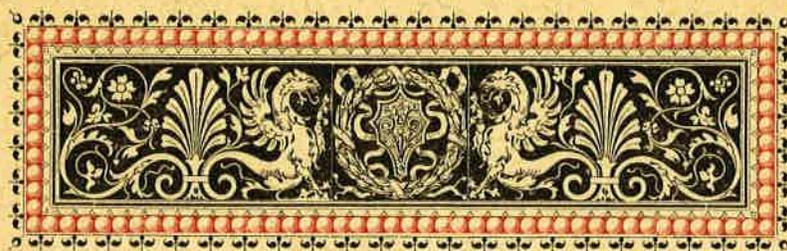
G. B. MALUCELLI



BASSANO

PREMIATO STABIL. TIPOGR. SANTE POZZATO

—
1890.



Perchè la squisita gentilezza del Chiarissimo ab. Gio. Battista Cav. Malucelli, Direttore serio ed instancabile delle nostre Scuole primarie, volle donarci, dopo ripetute domande e modesti rifiuti, il prezioso Panegirico di S. Girolamo Emiliani, preparato con quell'arte tutta sua e tutta vera, che lo fece salutare di lunga mano e per la quale lo si saluta anche oggi distinto in tali studj, — e letto da Lui questo anno nella simpatica Chiesa di questo nostro Istituto,...

Noi Presidenza e Protettorato, lo vogliamo sacro a Lei, Onorevolissimo Signore, Bortolo Zanchetta, *primo tra primi*.

Ella si è moltiplicato di lunga mano e tuttora si moltiplica, con quel senno, con quella mente, con quel cuore, con quella assiduità, che La presentano a tutti così stimabile, amabile, superiore ad ogni apprezzamento, nelle diverse mansioni, che si è accollate.

Lo dicono il Municipio, il Monte di pietà, la Fabbriciera, le nobili Famiglie; in ispecie l'Orfanotrofio Maschile, nato dai Cremona, dagli Agostinelli, dai Fasoli, dai Roberti;.... cresciuto, fattosi gigante per indirizzo tutto suo, pei suoi sacrificj;.... un qualche cosa di nuovo tra noi, anche fuori di noi!!!.....

La bella Casa innamora la famiglia a viverci tranquilla!..... I buoni figliuoli del Cremona e dello Zanchetta non domanderebbero quasi più l'uscire, chè qua c'è tutto per viver bene, se non ci sia anche il troppo, come potrebbe dire la gente. Ma va ammodo anche il po' di più, quando l'Orfanello si abitui ad esser Operajo, che si stima, che è orgoglioso della sua bottega, del suo vestito, della sua stanzina a sesto, del suo piatto, povero sia, ma sano, sul quale non versa le lagrime del rimorso!!....

Onorevolissimo Sig.^r Bortolo, perdoni, se noi abbiam toccata di soverchio la corda della sua rara modestia, ma si accerti così una volta di più, che vogliamo essere sempre per Lei e con Lei.....

Si: lavoriamo insieme nel campo ubertoso, che ne venne affidato: ci consacreranno le benedizioni del cielo.

Carissimo Amico, imiti la *Zia*, Superiora all'Orfanotrofio femminile. Viva ai novanta, ai cento e più assai ancora.....

Per uomini del suo stampo, non possono desiderare e conchiudere più giustamente

gli Affezionatissimi sottoscritti

DIRETTORI

PAOLO NOB. AGOSTINELLI

FRANCESCO FONTANA

PROTECTORATO

GIUSEPPE FASOLI

D.^r VITTORE NOB. TATTARA

PATRIZIO MERCANTE

GAETANO BERTONCELLO



I popoli narrino le glorie dei Santi; la Chiesa annuncii le loro laudi, e i loro nomi vivranno di secolo in secolo (¹).

Profetiche parole, il cui pieno adempimento troviamo ad ogni pagina nella istoria della nostra augustissima Religione. — Il tempo che tutto distrugge, che gli antichi monumenti della sapienza, del valore, e della potenza degli uomini adegua al suolo e in polvere tramuta; che tante illustri esistenze copre d'oblio, o ricorda ai posteri senza destare in essi un palpito di riverenza, di gratitudine, di amore; il tempo, dico, rispetta la memoria dei Santi, i quali, oltre il sepolcro, vivono ancora qui sulla terra nel pensiero e nel cuore dei loro credenti fratelli.

I popoli narrino le glorie dei Santi; la Chiesa annuncii le loro laudi. Ed io oggi, nel nome di questa Sposa divina di Cristo, sono venuto ad annunciarvi le laudi di Girolamo Emiliani, il padre degli orfani, il consolatore di tante sventure.

Meditando questa vita, così ricca di prodigiosi avvenimenti, di opere stupende d'amore, io ravvisai in essa un triplice miracolo della potenza, della grazia e della carità di Dio.

Miracolo della potenza di Dio, nella sua prodigiosa liberazione dal carcere; — miracolo della grazia di Dio, nella sua istantanea e completa conversione alla vita della fede e della virtù; — miracolo della carità di Dio, nell'eroico sacrificio di Girolamo per amore di Dio e de' suoi sventurati fratelli.

Triplice miracolo, che si compendia nel grido riconoscente, amoroso di Davide: *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis* (?). Hai spezzati i vincoli della mia servitù, servitù delle membra, servitù dello spirito; ecco io ti offrirò un sacrificio di laude; il più nobile, il più santo di tutti, il sacrificio della carità.

Ampio e ricco di utili consolanti applicazioni è il tema che offro alla vostra cortese attenzione. Vagliami, se non altro, e presso Girolamo e presso voi, il grande amore che posi nello studio di questo sublime, indimenticabile esempio della potenza, della grazia, della carità di Dio.

Alta è la notte; una lampada appesa alla cupa volta rischiarava debolmente la carcere sotterranea. Tutto è silenzio, e sol tratto tratto lo rompono i passi misurati e il grido delle scolte straniere lungo i corridoi e sugli spalti del castello.

Carico di catene, che gli recingono il fianco e le braccia; forzatamente addossato all'umida parete, col capo chino a terra, perchè un enorme sasso gli pende dal collo, un giovane cavaliere misura le ore eterne della più umiliante e crudele prigionia.

Eppure il suo sguardo è tranquillo, sorridenti le labbra, serena la fronte, su cui talora, rapido come lampo, passa un raggio di gioia febbrile.

In mezzo a tanto squallore, straniero a sè medesimo, egli rivive per un istante la vita del passato e, mentre le membra inerti cedono alla forza brutta delle ferree ritorte, il suo spirito

intanto, sull'ali d'un sogno lusinghiero, lasciate quelle soglie paurose, vola vola, pei silenzi della notte, là dove il desio lo chiama, alle memori acque della natia laguna.

Sogna..... fanciullo di due lustri appena, egli riposa su seriche piume nel gentilizio palagio degli Emiliani. Una donna di nobile sembianza, china su lui, protegge con guardo amoroso i suoi placidi sonni; gli susurra all'orecchio soavi parole, lo bacia e ribacia in atto d'infinita tenerezza, mentre dall'aperto verone la pallida luce della luna sembra vestire di una aureola sacra, misteriosa il capo di quella gentile creatura, santificata dal più sublime di tutti gli affetti terreni, dall'amore di madre.....

Sogna..... e si rivede giovane baldo, pieno di vita, di forza; ardente per sfrenati desideri e insaziabili cupidigie. S'aggira per le vie, per le piazze, penetra nei monumentali palagi, nelle pubbliche sale, negli splendidi ricettacoli del vizio dorato; si concede senza freno all'arbitrio delle più fatali passioni. La fatua vanità del ben parere, le snervanti ebbrezze del senso, la febbre violenta del gioco, le gioie rumorose della crapula, le pazze prodigalità segnano la traccia del suo passaggio. — Ahimè! nella età delle illusioni egli passeggia i prati infidi dei piaceri terreni e coglie con incauta mano ogni fiore, liba ogni profumo negli avvelenati giardini della voluttà.

Funeste memorie, ma pur troppo ancor vive e care al cuore traviato del prigioniero!.....

Ma intanto, nella varia vicenda del sogno, il suo spirito ha subita un'altra e decisiva trasformazione..... Le agili forme del giovane libertino sono chiuse entro la ferrea armatura dei forti, e la sua destra brandisce una spada. — Il leone di S. Marco, circondato da tanti nemici quanti ha popoli l'Europa, si appropria all'ultima disperata riscossa, e chiama tutti i suoi figli intorno alla sua minacciata bandiera..... ed egli, in mezzo al tumulto delle orgie insane e codarde, ha sentito ripercuotersi nell'anima il suo affannoso ruggito.

Sui campi della Marca Trivigiana combatte strenuamente l'oste straniera e, creato governatore del castello di Quero, sostiene con animo forte, con invincibile coraggio le torture della fame, le aspre vicende d'un lungo e terribile assedio.

E già anela e affretta col desiderio il giorno della vittoria, quando, uscendo dalle mura a metà smantellate, alla testa de' suoi prodi guerrieri, seminerà lo sterminio e la morte tra le schiere nemiche..... Già ode il fragore, sente l'ebbrezza, previene col desiderio l'esito sospirato della pugna.... Fuggono sbaragliate e rotte, sopra un monte d'insepolti cadaveri, le straniere legioni..... ed egli, ricco di sudati trofei, ritorna glorioso alla patria sua. La veneta laguna si para a festa..... una immensa folla si riversa, si accalca nella storica piazza; tra il suono festoso de' sacri bronzi e delle marziali armonie, tra il viva festante del popolo, depona sui gradini del trono i sanguinosi vessilli strappati al nemico; e chiamato al supremo onore dell'amplesso ducale.....

Ahimè! nel delirio del sogno bugiardo, stende il misero le braccia, scuote fieramente il capo..... ahimè! a quello sforzo impotente oscilla la fune obbrobriosa che gli pende dal collo; le scosse catene mandano un cupo fragore..... e si desta, gettando un grido di disperato dolore. Si desta, e al fioco chiarore della lampada, che rischiara debolmente la carcere sotterranea di Quero, ogni illusione svanisce, mentre i passi misurati e il grido ripetuto delle scolte straniere lungo i corridoi e sugli spalti del castello lo avvertono ch'egli è in piena balia di feroce nemico, che una lunga umiliante prigionia, forse una morte crudele lo attende.

Signori, io non mi farò ora a descrivervi l'ira, il furore, la cupa disperazione di Girolamo Emiliani. Arduo e penoso compito sarebbe per me dipingere la tremenda tempesta di quell'anima ardente e orgogliosa, ferita, lacerata, oppressa da tanta umiliazione. Che anzi mi tarda il momento di parlarvi di quella ineffabile operazione della grazia, di quello stupendo prodigio della misericordia divina, che dovea in quella notte medesima rendere vene-

rabili e sacre fino alle più tarde generazioni le catene e le mura di quella carcere orrenda.

Come soffio di aura leggera, come tocco di molle arpa, una voce risuona all'orecchio e più al cuore dell'Emiliani. Egli non l'ode da prima, poi si affanna a non udirla, la respinge, la combatte, la deride. Ma questa voce insiste; ad ora ad ora si fa più forte, più decisa, più incalzante, più energica; ed egli, fremente ma d'omo, ma soggiogato, è pur d'uopo che ascolti.

« Girolamo, tu fremi, piangi, disperi, perchè tutto crolla a te d'intorno; l'edificio delle tue giovanili speranze d'improvviso cadde sfasciato. Il mondo ti ha preceduto nei fioriti sentieri della dissipazione e dell'errore; ma si arrestò dinanzi alla ferrea custodia di questo castello. — Ora sei solo, solo coi tuoi dolori, solo co' tuoi rimorsi, solo colla disperante aspettazione d'un tremendo avvenire..... Ma no, non è vero; una dolce compagna ti sta d'accanto. Ella sospira di spargere sulle ferite dell'anima tua il balsamo delle sue più soavi consolazioni. Oh! ascolta la sua parola; essa ti parla di perdono e di amore.

« Fanciullo, ti addormentavi tranquillo sotto l'incanto della voce materna, che ti parlava di Dio, degli Angeli suoi, dell'eterno riso dei cieli. Or bene, essa non era se non l'eco della mia voce; poichè io sono la vera tua madre, io che ti ho generato alla vita dello spirito nei battesimali lavacri, ti unsi coi balsami della forza, ti cibai col pane della immortalità e della gloria.

« Oh! non son queste, che gravano le tue membra le catene della servitù. È l'anima tua che geme cattiva fra le ritorte delle più funeste passioni, impedita di sollevarsi, oltre i confini dello spazio e del tempo, verso quella meta sublime ove, come raggio al centro, come foco alla sua sfera, con libero volo dovrebbe slanciarsi!

« Forse il turbinoso avvicinarsi dei piaceri e delle colpe ha spenta nel tuo cuore la fede? Non credi? Sciagurato, t'illudi, se il dici, e il palpito del cuore contraddice alla menzogna della parola; poichè il sentimento della vita avvenire, del premio e della

pena è inseparabile dalla umana coscienza. La tempesta delle passioni potrà farla tacere questa fede; strappartela dall'anima, distruggerla, no, giammai! E v'ha un momento terribile, in cui essa si ridesta imperiosa anche ne' cuori più corrotti, e non potendo allora essere forse più argomento di salvezza all'anima sospesa sugli abissi del futuro, previene il giudizio di Dio col l'anticipato martirio della disperazione.

« Temi il ghigno beffardo, il vano cicaleccio, l'insulto de' tuoi amici, de' tuoi compagni d'arme? Paventi che ti si getti in viso, quasi marchio di ferro rovente, una obbrobriosa parola e ti chiamino vile? Non è viltà, è coraggio di anima onesta, respingere l'errore dopo averlo per tale riconosciuto; — è viltà persistere in esso, solo per codarda paura del mondo.

« Dimmi, Girolamo, in quell'ora angosciosa in cui alla ottenebrata pupilla del morente fuggono, come vane parvenze d'un sogno, tutte le cose, e sola ti starà dinanzi la soglia aperta della eternità, verranno essi i tuoi amici, i tuoi commilitoni a rattenere sulle tue labbra lo spirito fuggitivo, ad asciugare sulla tua fronte i freddi sudori dello spavento, ad acquetare i palpiti accelerati del tuo rimorso?

« O verrà in quella vece un giorno, in cui coloro stessi, che domani forse ti scaglieranno contro la iniqua parola, saranno costretti a ripetere sul guanciale di morte il profetico lamento: Noi insensati, stimammo la sua conversione alla vita della grazia un'insania e il suo fine senza onore; ecco invece egli è annoverato tra i figli di Dio e la sua speranza è immortale? »

Signori, perdonatemi se io ho osato tradurre nella manchevole parola dell'uomo quell'arcano lavoro della grazia, quella misteriosa favella, la cui potenza meglio si manifesta nella rinnovazione dei cuori, che non si manifestasse al principio dei secoli nella creazione dei mondi.

La vita dei santi non deve essere solo brillante argomento di ammirazione e di plauso, ma più ancora scuola feconda ed

eccitamento ad imitarne nelle aspre vicende della vita l'indomito coraggio, l'animo forte e generoso.

E già il grande miracolo è compiuto. Quella stessa grazia che presso al lago di Tiberiade tramutava un povero pescatore nel principe dell'universo; che al banco de' gabellieri facea d'un ingiusto esattore, un discepolo del Dio della carità; che il più fiero nemico della chiesa nascente trasformava, sulla via di Damasco, in un vaso di elezione, nell'apostolo di tutte le genti; piove ora, quasi benefica rugiada, sul convertito di Quero; scende nell'intelletto e lo illumina, nel cuore e lo purifica; tempera il bollore della concupiscenza, ammorza il fuoco dei sensi, assoggetta alla ragione il talento, la ragione alla fede. Scintilla divina che uccide e vivifica, distrugge e crea, questa grazia rinnova tutto intero e nelle membra e nello spirito l'antico uomo e lo trasforma in una novella creatura.

Ed egli sente tutto l'inestimabile beneficio di questa spirituale rigenerazione. Sente spezzarsi ad una ad una le ignominiose catene della sua intellettiva e morale cattività; con tutto lo slancio dell'anima anela a recare in atto le sublimi ispirazioni, la irresistibile chiamata della grazia..... e nell'entusiasmo d'una fede viva, ardente, incrollabile, di quella fede che trasporta i monti e colma gli abissi:

« O Maria, esclama, Vergine santa, il cui nome soavissimo tante volte ripeterono le mie labbra nello slancio della giovanile confidente preghiera, deh! tu m'impetra che, liberato dai vincoli di questa prigionia, possa offerire in olocausto al divino tuo Figlio il sacrificio della laude..... »

Disse, e l'eco del tetro carcere ripeteva ancora l'ultimo accento della santa preghiera, quando d'improvviso un torrente di candida luce si distende per le brune pareti; un'armonia di cielo si diffonde nei silenzi della notte, e bella di quella bellezza che innamora gli Angeli e imparadisa i Beati, raggiante di tenerezza, gli appare Maria. E al suo apparire cadono dalle braccia e dal

fianco di Girolamo le catene; libero da ogni vincolo, egli si prostra nell'empito della più viva riconoscenza a' suoi piedi.... e Maria lo solleva e precedendo i malfermi suoi passi, varca con piè leggero la soglia prodigiosamente dischiusa, s'inoltra ne' corridoi, ascende le tetre scale del carcere, lo guida attraverso le vie, in mezzo agli accampamenti del nemico fino all'aperta campagna.....

L'alba imbianca i limiti estremi dell'orizzonte, le stelle impallidiscono, le prime voci della natura che si desta alterano appena l'universale silenzio delle cose. « Va, gli dice Maria, va, Girolamo, sciogli il voto solenne, che hai giurato al tuo Dio. Egli, per le mie mani, ha infranti i ceppi della tua prigionia.... va, offrigli il sacrificio più caro, l'ostia della laude più accetta all'amoroso suo cuore, l'ostia, il sacrificio della carità. »

Di tal guisa, Signori, compievasi la duplice liberazione di Girolamo; — di tal guisa nel cupo orrore di un carcere si accendeva una luce benefica, che dovea irradiare tanta parte d'Italia; — di tal guisa nella umiliazione e nel pianto si preparava un tesoro di gloria alla fede, un tesoro di conforti all'umanità; — di tal guisa dall'abisso della sventura dovea sorgere il consolatore di tante sventure.

E, prima tra queste, la terribile sventura dell'orfano abbandonato, deserto e solo in sulla prima soglia della vita.

Vi ha forse alcuno tra voi, che non ricordi le ineffabili dolcezze dell'amore materno? Chi può avere dimenticata quella voce soave, che conosceva tutte le vie del nostro cuore, quella mano provvida sollecita, che guidò i nostri primi passi, medicò le prime ferite delle membra e dell'anima giovanetta; quello sguardo vigilante, sereno, carezzevole, che ci seguiva dovunque? Oh! chi non ha conosciuta, chi non ha amata la madre sua, non sa che sia amore; perchè tutti i tesori dell'amore puro, disinteressato, continuo, longanime fino al sacrificio, generoso fino all'eroismo, Iddio li ha posti nel cuor della madre.

E il ricordo di questo affetto anche nella tarda età ci si ridesta in seno, siccome un conforto in mezzo alle battaglie della vita; come una difesa, uno scudo di protezione nei pericoli e nei dubbi dello spirito. Sì, questo affetto non è soltanto la salvaguardia della puerizia e della giovinezza; anche allora che di quest'essere desideratissimo non restano che una pietra e una croce in campo, la sua benefica influenza si mantiene viva e potente nel cuor dell'uomo.

Quale sventura non è dunque per un bambino la perdita del padre e della madre! E tanto più allora che, come spesso avviene pur troppo, alla orfanezza si aggiungano il bisogno e l'abbandono! — Ma in pari tempo quale sventura per la religione e per la società, che veggono crescere nel loro grembo, educati alla scuola de' più tristi esempi, nelle vie, nei ricettacoli della miseria, tanti poveri figli, vittime della più supina ignoranza, d'una precoce e fatale corruzione!

Ebbene, allegrati o superba regina dell'Adria; scrivi nell'albo delle tue glorie ancor questa. Tu, la prima, vedrai per le mani d'un tuo nobile figlio, aperto l'asilo della carità all'orfano abbandonato; e quand'anche semplici e disadorne sieno le sue mura, nè di marmi pregiati, nè d'aurei ornamenti si abbelli, non per questo sarà l'ultimo, nè il meno rispettato tra i monumenti della tua secolare potenza; perchè le opere della carità avanzano di gran lunga, e innanzi a Dio e innanzi agli uomini, le glorie dell'ingegno, del fasto e della spada.

Venezia infatti vide in que' giorni un singolare spettacolo. Vide un giovane patrizio, chiaro per lo splendore dei natali e per la valentia del braccio, muovere in cerca dei figli derelitti del popolo; addentrarsi nelle calli più anguste e più meschine, nei sordidi abituri della poveraglia, e raccolte qua e là queste vittime innocenti dell'orfanezza, dalle vesti logore e sdruscite, trarseli innanzi in lunga fila, per le vie, per le piazze, fino alla casa del ricovero; sfidando lo scherno, il dilleggio degli antichi compagni

delle sue follie, e la sdegnosa riprovazione dei grandi, ai quali l'eroica carità di Girolamo sembrava un insulto allo stemma gentilizio degli Emiliani e a tutta l'antica nobiltà di Venezia.

E là, in quel ricovero d'amore, incomincia una nuova vita pei diseredati orfanelli. Come la persona, così il loro spirito si purifica, si ritempra, si abbellà del riso innocente della giovinezza. La mente si apre agl'insegnamenti del vero e del buono; le membra si rinvigoriscono, obbedendo alla santa legge del lavoro. E tutta questa trasformazione è opera di amore; — non la fame, non la carcere, non i flagelli, ma il dolce e persuasivo linguaggio dell'affetto riconquista alla religione e alla società queste anime pericolanti, o viziate dalle male abitudini, dall'esempio e dalla miseria.

Ma il ricovero è angusto, perchè troppo spesso le sue porte si aprono ad accogliere i nuovi figli della carità di Girolamo; ed egli un altro ancora ne fonda, e dopo aver frugato ogni angolo della grande città, visita ad una ad una le isolette, che ingemmano il mobile piano della circostante laguna: Torcello, Mazzorbo, Burano, Malamocco, Pelestrina..... e la sua navicella ogni giorno ritorna lenta alla riva, grave pel prezioso incarico di numerosi orfanelli.

La carità dell'Emiliani non si restringe però entro i limiti d'una sola città. La voce di Dio lo chiama ad altre conquiste. Affida alla misericordiosa pietà de' suoi concittadini gli orfani di Venezia e parte. Parte solo, povero, non d'altro ricco che d'un immenso tesoro di amore. Verona, Brescia, Bergamo, la valle di S. Martino, Olginate, Vercurago, Garlate, Como, Salò, Milano, Pavia sono le stazioni del suo stupendo pellegrinaggio.

Vi tarda sapere, Signori, con quali mezzi, con quale studio di lungo e paziente lavoro, egli apra in tutte queste stazioni ampi e fiorenti asili d'amore? Ebbene, vedete:

Sulla via polverosa, sotto i raggi cocenti del sole, oppure tra i ghiacci e le nevi della fredda stagione, cammina uno stuolo di

fanciulli; e un uomo vestito di rozze lane lo segue. — Sono fanciulli raccolti nei borghi, nelle ville, nei casolari dispersi della campagna, d'onde quest'uomo è passato.

Cammina, e giunge alle porte di una grande città. Girolamo intuona un inno a quel Dio che pasce gli uccelli dell'aria e veste i gigli del campo, e i suoi orfanelli ripetono colle armoniose argentine lor voci le semplici note della santa preghiera. Dalle vie, dalle case, dai fondachi, d'ogni parte accorrono i cittadini a contemplare l'insolito spettacolo,.... e intanto quella processione di bimbi canta e cammina.

Ma que' meschinelli hanno fame; que' corpicciuoli stremati dal sollione o dal gelo, hanno bisogno di ricovero e di riposo. Girolamo, ov'è la stanza che li attende? il pane che li nutra? «Io nol so, ma lo sa Iddio, quel Dio che mi affidava il santo mandato: *Orphano tu eris adiutor* (3).» — E lo stuolo dei bimbi canta e cammina, e chiama con voci pietose la provvidenza del Padre celeste, che pasce gli uccelli dell'aria e veste i gigli del campo.

Che vi dirò, Signori? Poco stante que' bimbi vedeano schiudersi una casa generosamente aperta da una mano docile all'impulso della divina carità, e cento altre mani affrettavansi a sattendere que' poverelli di Cristo.

Di tal guisa fondavansi e aveano vita rigogliosa e duratura gli orfanotrofi delle terre Lombarde.

Che se talora nelle popolose città veniva meno il necessario sostentamento della vita, Girolamo usciva co' suoi orfanelli all'aperto della campagna, e colla falce o colla vanga in mano, egli, il veneto patrizio, associandosi ai penosi lavori dei villici, li catechizzava sui doveri della carità, guadagnando col sudore della fronte e colla efficacia della parola il pane di quel giorno pe' figli suoi.

E Dio bene spesso, a riconfermare quell'anima generosa nell'eroico proposito, e a rinfocare lo spirito della beneficenza nei cuori intiepiditi, operava miracoli. La mensa vuota nell'ora del pasto, coprivasi prodigiosamente delle usate vivande; — o il pane

moltiplicavasi nelle mani di Girolamo; — o la vite, non ancora vestita di frondi, a' primi tepori dell'Aprile offriva grappoli esilaranti alle aride labbra degli orfani; — o dalla nuda roccia scaturiva d'improvviso un fresco zampillo di acqua, cui il volgere del tempo non dovea quindi scemare nè la vena perenne, nè la mirabile virtù delle istantanee guarigioni.

Certo che sospendere per un istante le leggi della natura non è maggior miracolo di quello che trasse tutte le cose dal nulla; nè per noi, che ignoriamo le cause prime dei più comuni fenomeni fisici, maggiore intensità di fede richiedesi per umiliare il nostro povero intelletto dinanzi a questi eccezionali prodigi della destra di Dio. Si moltiplichino il pane nel grembo della terra o tra le mani dell'uomo; germi e fruttifici la vite all'aprirsi o al cadere della calda stagione; sgorghino le acque da secoli, o d'improvviso erompano obbedienti alla preghiera dell'uomo, il miracolo è pur sempre lo stesso, è pur sempre la stessa manifestazione della onnipotenza divina.

Tuttavia questa splendida conferma della missione dell'Emiliani giovò mirabilmente ad estendere e a perpetuare gli inestimabili benefici della sua carità. Così ogni paese, ogni borgo, ogni città attendeva e affrettava coi voti più ardenti la sua venuta, e gli animi si apparecchiavano a giovarlo nella magnanima impresa.

Francesco Sforza II, ultimo duca di Milano, con principesca munificenza gli offre una ricca somma, ed egli con parola riconoscente, ma ferma, rifiuta il cospicuo dono. Egli vuole che gli orfanotrofi sieno creazione del popolo. Non una, ma mille e mille mani devono associarsi all'erezione di questi grandi monumenti della carità, perchè la carità educa; la carità non è privilegio, ma dovere e diritto di tutti; la carità è un beneficio, non solo per chi la riceve, ma ancora, e forse più, per chi se ne fa spontaneo ministro.

Accoglie invece e stringe amorosamente fra le sue braccia, e inizia alle sante dottrine dell'amore que' magnanimi figli del Veneto e della Lombardia, che domandano in grazia di dividere

con lui la santa paternità de' suoi cari orfanelli; e uomini d'ogni condizione, nobili e popolani, ricchi e poveri, implorano e ricevono da lui il nome di figli suoi e di padri degli orfani, gettando così le prime basi di quell'ammirabile Congregazione Somasca, che dovea perpetuare i prodigi della sua carità.

Ma Girolamo, Signori, nelle sue incessanti peregrinazioni vede altri dolori, altre ferite, che attendono i balsami efficaci della tau-maturga sua destra.

Vede quasi deserti d'ogni soccorso i poveri infermi lottare colla malattia e colla miseria, derelitti d'ogni conforto, d'ogni più necessario provvedimento; e a Bergamo e a Venezia fonda pubblici spedali.

Il morbo infuria, il contagio semina il terrore e la morte, estingue ne' petti più generosi ogni sentimento di compassione; ed egli vola di casa in casa, si moltiplica per amore. Consola lo spirito dei morenti, nelle tenebre della notte porta sugli omeri i nudi cadaveri, scava la fossa e li consegna alla terra. Vittima della sua carità, la prima volta a Venezia, inferma, e per più giorni sta sospeso sull'orlo della tomba. La seconda volta, a Somasca, nell'esercizio di questo eroico ministero, compie il sacrificio da lui giurato al suo Dio e spira l'anima bella, fulminato dalla contagiosa moria.

Ribattezza con un battesimo di lagrime e ridona alla vita religiosa e civile tante sventurate, cui la miseria o l'esempio o la sorpresa d'un istante fatale avea trascinate sul lubrico pendio della colpa.

La guerra, che stermina i colti e ruba le braccia al lavoro, lascia dietro le sanguinose sue orme il flagello della fame; e Girolamo risponde con un grido d'amore alle grida disperate di tanti infelici. Sotto l'influenza imperiosa della sua parola si ammolliscono i cuori dei ricchi, che disotterrano le arche nascose, ne spezzano i tenaci sigilli e depongono nelle sue mani l'oro redentore di mille e mille sciagure, di mille e mille vite.

Signori, io mi arresto stupito e commosso dinanzi a questo ineffabile spettacolo di carità, e grido alla vanitosa filantropia del secolo: Confonditi, e ripensando a ciò che un uomo solo — uno dei mille di cui si gloria la cattolica chiesa, — destituito d'ogni umano provvedimento, in tanta barbarie di tempi, in mezzo al tumulto di quelle sterminatrici battaglie, che desolavano i campi della Lombardia e della Venezia, seppe operare, confessa la tua pochezza e riconosci una volta e ammira il miracolo della cattolica carità.

E tu, Girolamo, nella serena confidenza di chi sa d'aver compiuta una grande missione, di aver attenuto un voto sublime, ripeti coll'anima esultante la profetica parola del convertito di Sion: « Signore, tu hai spezzati i vincoli della mia prigionia: ecco, io ti sacrificai in ricambio un'ostia di laude. » *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis.*

Nella duplice catena di monti, che segnano la stupenda vallata dell'Adda, slancia verso il cielo l'ardita sua punta un picco arido, minaccioso, che sovrasta al paesello di Somasca, adagiato sopra un tappeto di verzura sul fertile declivio d'un poggio ridente.

In mezzo a quella paurosa muraglia di bianche roccie, una macchia nera indica da lunge al riguardante l'apertura d'una angusta caverna, inaccessibile all'uomo e forse prediletto rifugio dell'aquila e dei grandi uccelli notturni.

Eppure quell'antro oscuro alla metà del secolo XVI era abitato. Un uomo, con lungo meraviglioso lavoro, avea colle sue mani scavati nel masso cento e cento rozzi gradini e, salendo ogni giorno quella scala altissima, informe, passava lunghe ore nel solitario ricovero.

Quest'uomo era Girolamo Emiliani; e i gradini di quella scala hanno già perduta l'antica ruvidezza, perchè le ginocchia di migliaia e migliaia di pellegrini, nel corso di tre secoli, ed oggi pure come in addietro, ne hanno resa liscia e pulita la superficie.

Era là adunque che Girolamo ascendeva a ristorare le forze esauste dal laborioso apostolato della carità. Ma deh! quale strano

riposo fu questo, o Signori! Il digiuno, i flagelli, le spine, le lunghe notti invernali vegliate in orazione, brevi ore soltanto concesse al sonno sullo scabro letto d'un sasso, ecco l'istoria di quell'alpestre soggiorno.

Ma in quella grotta Girolamo non era solo. Come nel castello di Quero, anche là vegliava al suo fianco la carità di quel Dio, che spezzando le sue catene, gli avea imposto tanto sacrificio di amore. E questo Dio, come avea consolata la carcere sotterranea colle gioie pure e soavissime della spirituale rigenerazione, beatificava adesso di celestiali dolcezze l'aerea dimora del penitente di Somasca. E tante volte splendori di paradiso, arcane armonie, visioni soavi, voci d'amore deliziavano l'anima sua; e Dio stesso e la sua divina liberatrice Maria e gli angeli santi, apparendo alla sua innamorata pupilla, gli faceano pregustare sulla terra le gioie ineffabili del cielo.

E intanto, quasi a ricordargli l'antica misericordia del Signore, il miracolo della rigeneratrice sua grazia e insieme i sacrifici della sua carità prodigiosamente benedetti dal cielo, dalla sottoposta valle, dal pendio di Somasca, le voci preganti, il canto soave de' suoi orfanelli salivano a confortare il suo cuore di padre. E mentre, e in sull'alba e in sulla sera, tutto rideva a lui d'intorno, e le cime ineguali dei monti disegnate nel sereno azzurro del cielo, i dossi, le pianure fiorite, l'ampia e chiara distesa delle acque uscenti dal lago di Lecco, tutto era un sorriso di natura e di cielo; il suono argentino della campana, che ai pietosi uffici del coro invitava i suoi dilette compagni, gli ripeteva che il sacrificio di lui avea generato il sacrificio di molti; che l'opera della sua carità non rimarrebbe spenta con lui; che tutto il mondo civile e cattolico avrebbe da lui accettata la santa eredità dell'orfanezza derelitta e redenta.

Il dolce suono di questa piccola squilla io pure l'ho udito una sera dalle acque agitate del lago, pensando, con indicibile commovimento dell'anima mia, che tre secoli innanzi, non mossa

da mano d'uomo, ma solo dalla potenza di Dio, avea annunciato alle desolate popolazioni di quella riviera che l'Angelo della carità stava per esalare l'estremo respiro. Quel suono mi rappresentava al pensiero la scena dolorosa insieme e lietissima di quella morte, che apriva il cielo allo spirito innamorato di Girolamo, e faceva piangere lagrime amare, lagrime di figli riconoscenti amorosissimi a tanti orfanelli, a tanti amici e ammiratori di lui, che fu la vivente provvidenza di tutti i dolori, di tutte le sventure.

Da tre secoli, quando dalle frastagliate cime del Resegone compare improvvisa la nube, annunciatrice dell'uragano, della tempesta, del fulmine, la campana di S. Girolamo colla penetrante sua voce invita l'una e l'altra riva del lago alla preghiera; e allora sui monti e sul piano, nelle case e negli opifici, udreste ovunque invocato, come fosse presente, il nome di Girolamo, celebre in quella vallata per tradizionali, antiche e recenti memorie di stupendi prodigi.

O squilla benedetta, potessi tu, ora più che mai, farla udire la tua voce lontano lontano, dalle Alpi nevose ai coni fumanti del Vesuvio e dell'Etna, perchè diresti al secolo vano, che si atteggia a salvatore della umanità, nel mentre stesso la povera umanità in cento diverse maniere all'ultima iattura trascina..... che si proclama filantropo, nel mentre stesso le sorgenti della beneficenza e della carità miseramente dissecca e distrugge, distruggendo la fede ch'è la base prima e necessaria della carità..... diresti che l'amore di Dio e l'amore degli uomini sono due sentimenti inseparabili; che il secondo prende tutta la sua efficacia dal primo; che invano si edifica la casa della beneficenza, se Dio stesso non la custodisca da poi; che nelle sole mani di Dio sta la potenza del beneficiare, e che la mano dell'uomo non ha virtù di sanare le umane miserie, se non allora ch'essa si faccia docile e fedele ministra della misericordia di Dio.

O squilla benedetta, forse in questi ultimi tempi, a chi ti udiva coll'orecchio della carità del Signore, sembrasti una voce

di lamento..... Il lugubre tuo suono gli parve annunciare, non più la morte di Girolamo, ma l'agonia di quelle sante istituzioni che egli e tanti altri illustri campioni della carità cattolica hanno eroicamente, prodigiosamente ideate e compiute; poichè l'egoismo dei tempi nostri uccide la carità dei secoli.

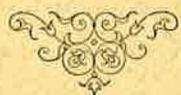
Ma se dalle rive dell'Adda la santa tua voce potesse giungere sino alle rive del Brenta, troverebbe qui un'eco simpatica e lietissima nelle voci riconoscenti di tanti orfanelli; perchè qui aleggia ancora lo spirito di Girolamo; qui i derelitti a duplice vita rinascono: alla vita dell'intelligenza e del cuore, educati al vero ed al buono dallo studio delle religiose e delle umane discipline; alla vita fisica, santificata e invigorita dalla santa legge del lavoro; duplice alimento, pane dell'anima e pane delle membra.

Al tuo appello, o squilla benedetta, risposero un giorno nella mia Bassano le grandi anime del Cremona e del Pirani; e il loro esempio magnanimo fu seme di generosa imitazione; per cui tanti nomi illustri della carità sono scritti ad onore nell'albo delle patrie memorie. Carità, che di nuova purissima luce rifulse in questi ultimi tempi; e mel dicono, con innegabile argomento di fatto, le mura rialzate e abbellite, i nuovi edifici, le novissime officine quasi a compimento condotte. Mel dicono le suore intelligenti, amorosissime, che dalla benefica Torino ci mandava la carità superstite, direi quasi immortale, del Cottolengo. Mel dice l'opera assidua, infaticata, sapiente degli egregi Direttori..... e specialmente di Lui che voi, o cari Orfanelli, non potete chiamare con altro nome se non col nome di padre. E qual padre! Se il dono spontaneo, intero, illimitato dell'ingegno, del tempo, del cuore, della mano aperta, benefica; se il sacrificio di tutti i giorni, di tutte le ore dal mattino alla sera; se il pensiero, lo studio, il desiderio incessante, inquieto, ansioso di tutto ciò ch'è bene per voi e per l'avvenire di questo Istituto, costituiscono la vera paternità del cuore, non saprei a chi mai, fuori che ad *Esso*, questo nome santo e dolcissimo potrebbe applicarsi!

Più che sulla pietra a lui, con voto unanime decretata dal civico Consiglio ⁽¹⁾, questo nome starà indelebilmente scolpito nel vostro cuore e nel cuore di tutti i Bassanesi, che hanno intelletto e senso fine delicato per apprezzare degnamente le opere, i sacrifici della vera filantropia, la filantropia del Vangelo.

A Lui, a' due suoi operosi e solleciti compagni, ai solerti Protettori e Consiglieri; al venerando sacerdote curato ⁽⁵⁾, cui e la grave età e le fatiche del sacro ministero, per oltre cinquanta anni esercitate, non impedirono e non impediscono di prestare ogni cura amorosa a questo Istituto; a quanti amano e giovano di pietoso soccorso la casa dell' orfano, ch'è la reggia terrena della carità di Dio, questa mia ultima parola di sacerdote e di cittadino.

O squilla benedetta, mi pare di udirti adesso suonare a festa, e il tuo suono annuncia alla mia Bassano l'affetto riconoscente di Girolamo, e la benedizione di quel Dio che disse: « Lasciate i pargoli venire a me. »



NOTE

⁽¹⁾ Eccli. XLIV. 14, 15.

⁽²⁾ Ps. 115. 7.

⁽³⁾ Ps. X. 14.

⁽⁴⁾ Il sig. Bortolo Zanchetta, da dieci anni Direttore di questo S. Monte di Pietà, ne curò sì bene gl'interessi, da presentare al Municipio nella seduta consigliere del 30 settembre 1889 una egregia somma, frutto della sua abile e premurosa amministrazione. Inoltre, sino dalla sua nomina, avea lasciato a beneficio dello stesso Monte di Pietà il suo onorario annuo di lire duemila.

Il Consiglio Comunale, apprezzando l'opera e il dono generoso di lui, approvava all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio porge al signor Bortolo Zanchetta Direttore del S. Monte di Pietà i suoi più vivi ringraziamenti per le indefesse, disinteressate cure da esso dedicate alla gestione del Pio Istituto, a lui dovendosi se in odierna seduta il Consiglio può disporre della cospicua somma, che si propone erogare a scopo di beneficenza; e incarica la Giunta a provvedere che nelle nuove officine che si andranno con parte di detta somma a costruire nell' Orfanotrofio maschile, sia murata una lapide che ricordi come e con quali mezzi fu resa possibile tale costruzione.

« Esprime del pari un voto di ringraziamento agli altri membri del Consiglio di Amministrazione ed agli Impiegati tutti che, in uno al signor Bortolo Zanchetta, contribuirono a rendere tanto fiorenti le condizioni del Pio Istituto. »

⁽⁵⁾ Il m. r. D. Pietro Baccin, curato di S. Croce.